

Marina Mastroluca

## ROMA e i pacifisti

Dentro al corteo che ha imparato la lezione di Genova e che non si fa intimidire né dal premier né dai violenti. Un incappucciato stratonato da una cinquantenne: fatti guardare in faccia



La protesta degli americani, "not in our name": Martin Luther King ce l'ha insegnato, il vero patriottismo è dire la verità, con la guerra Bush sta alimentando il terrorismo

**ROMA** Gli sgrana in faccia due occhioni scuri, sotto il trucco rosa shocking. «Che c'è di divertente se ci pigliamo le botte tutti?». Già, che c'è di divertente? Lui, un cappuccio nero sulla testa a dispetto del caldo afoso, l'aria cattiva e la voglia di menare le mani rimane lì interdetto, senza replicare. Tre metri più in là c'è il cordone fitto fitto della Guardia di Finanza accanto alla Basilica di Santa Maria Maggiore, quattro file compresse a far da muro ai manifestanti, che non hanno alcuna intenzione di sfondare e se ne stanno placidi a prendere il sole sulla piazza. I Pink Paint Party lanciano caramelle e suonano «Bella ciao» con una banda di fiati, gli agenti sudati sotto i caschi e le divise imbottite non muovono un muscolo. I cattivi, drammaticamente neri nel nugolo rosa dei disobbedienti pink, se ne restano disinnescati in un angolo, a scrivere i loro slogan sanguinari su Nassiriya. Intorno a loro si apre il vuoto. «Ma piantatela», gli urla qualcuno.

È così per tutto il corteo: per ore si corre sul filo, ma l'incidente - annunciato con dovizia, battendo la grancassa dell'allarme generale - non c'è. Ci sono sì autonomi e incappucciati, che provano e far danno. Virus che non contagiano, un corpo estraneo, che prova a mescolarsi ma è resta un'altra cosa. I pacifisti - Disobbedienti compresi - mostrano anticorpi efficaci, decisi a non farsi scappare la manifestazione. Che è contro Bush, e contro la guerra in Iraq. Non contro l'America.

«Si Roosevelt, no Bush». Solitaria, Anna, 54 anni, si porta dietro insieme alla bandiera arcobaleno il suo cartello fatto in casa. Le manifestazioni per la pace se l'è fatte tutte, non si è fatta intimidire stavolta dalle sirene suonata a Palazzo Chigi. È lei che stratonato un ragazzo che potrebbe essere suo figlio, mentre su via Cavour sfilano

nella ressa le trenta camionette della polizia schierate alla testa del corteo e rimaste incapsulate tra due spezzoni di manifestanti. Volano insulti e anche qualche bottiglia. «Tira via quella sciarpa, fatti vedere il viso. Che senso ha 'sta roba? Ti vuoi far male?». L'aria è tesa, gli agenti si infilano i caschi e corrono a prendersi gli scudi, c'è un andirivieni nervoso. Affacciato ad una finestra al primo piano, un tipo comincia a gridare «Pace, pace». Il corteo lo segue a gran voce, come riprendendo il filo interrotto. Un turista francese guarda stupito lo schieramento inusitato di forze. «Un'e-sa-ge-ra-zio-ne», scandisce.

Lungo i marciapiedi di via Cavour si respira un'aria ferragostana, negozi chiusi, poca gente in giro. Restano gli stranieri a fare ala al corteo che passa, più incuriositi che spaventati. Qualcuno applaude, praticamente tutti scattano una foto, l'Italia da portarsi a casa è anche questa, dei cordoni di polizia che faticano a restare allineati e mostrano i manganelli, senza riuscire a trattenere battute pesanti quando una ragazza li squadra e ironizza: «Che bei ragazzi...». La risposta in rima scatta più rapida di un battere di tacchi. Via, non è il momento. Un cronista di una tv irlandese fa il suo stand up in mez-

zo ai poliziotti che si avvicinano minacciosi, poi lo lasciano fare quando sentono che parla inglese. Sai che figura se fosse americano.

Perché di americani ce ne sono. Un bel gruppo con la bandiera a stelle e strisce arcobaleno, che sfila dietro allo slogan: «Not in our name», non nel nostro nome, statunitensi contro la guerra. «Antipatriottico io? Ma stiamo scherzando?». John Gilbert è dello stato di New York e insegna inglese all'Università di Firenze, dove da tempo esiste un comitato che vede insieme iracheni e americani. «Patriottismo è denunciare quello che non funziona, come ci ha insegnato Martin Luther King: dire la verità al potere. E la verità è che Bush con le sue guerre ingiuste alimenta il terrorismo. È lui il terrorista. Ma lo sapete che in Iraq ci sono stati 10.000 morti tra i civili e che il Pentagono nemmeno è interessato a contarli?». E dunque? «Dobbiamo recuperare l'eredità dell'America che liberò l'Europa nella seconda guerra mondiale e che non c'entra niente con Bush». Janet Shapiro, 54 anni, di San Francisco, fiorentina d'adozione sfilava anche lei. «C'è un'America bella, che ora sta cominciando a venire allo scoperto. Non sono antiamericana, sono contro Bush. È diverso». «Born in

## Così i pacifisti hanno disarmato gli incappucciati

### una singolare sequenza



**ROMA** Ieri piazza Venezia. Lo stesso ragazzo in tre momenti diversi con un lungo bastone in mano due volte contro i pacifisti e una volta lo agita contro la polizia. Singolare che sia sempre lo stesso. Singolare che sia a viso scoperto. Lui e una quindicina di ragazzi con il cappuccio indosso hanno tentato di rovinare un corteo davvero pacifico. Non ci sono riusciti, sono stati messi ai margini dallo stesso corteo.



the Usa in 1945, ashamed of the Usa in 2004», nata nel '45 negli Usa, piena di vergogna degli Usa nel 2004, c'è scritto sul cartello portato da una donna.

Verso il Circo Massimo il corteo si stringe nel budello di via dei Cerchi. Una ragazza si avvia nella folla, sulle spalle un avviso scritto a pennarello: «Attenzione agli infiltrati». Poche centinaia di metri prima, a piazza Venezia autonomi e black bloc - entrati di prepotenza nel corteo e costretti dai manifestanti quanto meno a scoprirsi la faccia - hanno tentato di trascinare il corteo nello scontro. Non ce l'hanno fatta per quella miracolosa alchimia che ieri si è creata tra la moderazione delle forze dell'ordine e il rifiuto dei manifestanti di pagare i conti altrui. «È andata bene», si raccontano soddisfatti i pacifisti doc. L'altoparlante dei Disobbedienti prende le distanze da quello spezzone nero del corteo, che si scioglie in gruppetti provando a mimetizzarsi. «Ognuno fa le sue scelte e si prende le sue responsabilità», dice. «Attenzione agli infiltrati», avverte silenziosamente la ragazza.

«Bastardi, assassini, assassini». Si sgola con quanto fiato ha, davanti all'incredibile schieramento di poliziotti, carabinieri e guardia di finanza che al Circo Massimo fa da barriera ovunque. Cercarsi lo scontro qui è una follia eppure un gruppetto ci prova, facendo esplodere dei petardi sotto il naso degli agenti. Alla fine parte una carica, circoscritta agli autonomi e incappucciati nero fumo. «E insomma, pure loro non sono santi, se gli tirano addosso la roba che vuoi che facciano?». Snocciola giù una serie di impropri, poi si scusa. È giovanissima: «Lo vede? Mi trema la telecamera dalla paura». Chi è arrivato con i figli in passeggino ha un attimo di scoramento, e adesso? «Corteo, corteo corteo». Scorre l'immenso puzzle di bandiere ormai coperte di migliaia di firme. «Corteo». L'elicottero si abbassa radente sulla folla. «Pace, pace pace». «Assassini», prova a dire un ragazzo. Lo zittiscono. «E basta!».

I registi del caos stavolta hanno sbagliato i conti. Su viale Aventino, in dirittura d'arrivo un tipo con i capelli rasta se la prende con la gente che continua a sfilare, con i tamburelli che l'accompagnano, con quelli che ballano. «Picchiano i compagni e voi che fate? Peace, peace, ci piscio sopra le vostre sfilate». Replica corale in romano. «A bello, ma a te chi t'ha chiamato?».

**WOP**  
l'album

**RAIZ**

IN TUTTI  
I NEGOZI